

---

Ad un prossimo fascicolo, uno studio su *Ansaldo Cebà* di A. G. BARRILI.

---

DI UN ALTRO CODICE BERIANO  
DE' *TRIONFI* DEL PETRARCA

---

Se la critica del testo del *Canzoniere*, come ho provato recentemente (1), è tutta da fare, quella de' *Trionfi* affaticherà, per non lieve tempo ancora, l'industria de' critici. Monsignor Beccadelli, nelle preziose notizie che ci ha lasciato su la storia del testo delle Rime petrarchesche, osserva che il Poeta « sopravvenuto dall'infermità della vecchiezza e dal desiderio di attendere all'anima, gli lasciò (i *Trionfi*) imperfetti o non rassettati » (2). Un'opera, dunque, non compiuta dall'autore, ch'era incontentabile della finitezza stilistica de' suoi versi, e che, morendo, aveva lasciato le sue scritture « invogliate in più ruotoli e di tante maniere corrette e rimutate » (3), si intende bene che dia molto da fare e rispetto alle varianti del testo e al loro ordinamento. E il Pasqualigo, in un tempo in cui la luce della critica non anco aveva rischiarata la questione degli autografi petrarcheschi, collazionando codici e prime stampe, ritraeva dalla testimonianza beccadelliana, rispetto all'ordinamento e alla critica del testo, queste conclusioni. « I copisti, secondo ogni probabilità, cominciarono dal trascrivere que' capitoli che il Poeta stesso avea messi in pulito, comin-

---

(1) D. GRAVINO. Note Petrarchesche, in *Giorn. Ligust.* N. S. Anno XXI, pag. 452 e segg.

(2) BECCADELLI, in Pasqualigo, *Trionfi* di Fr. Petr. - Venezia, 1874, col. 6.

(3) BECCADELLI, *ibidem*, col. 3.

ciarono cioè da quel capitolo ch'è ora il II della *Morte*, poi quello che gli tien dietro principiando:

« Nel cor pien d'amarissima dolcezza »

e, man mano, gli altri, cercando di disporli ordinatamente. E il loro manoscritto riusciva, in questa parte dell'ordine de' capitoli, quale è veramente ne' più antichi codici. Ma, e il testo de' singoli capitoli? Qui era la difficoltà e l'imbarazzo grande. Molti copisti saltaron via addirittura una, tre, otto terzine, e anche si fermarono a metà de' capitoli. Chi pigliava una terzina, chi un'altra. Dieci i copisti e dieci potevano essere le forme diverse del testo. Di guisa che, dove l'autografo era netto di correzioni, tutti i ms. riuscivan concordi... In que' passi invece dove eran più fitte, confuse, arruffate le mutazioni, le interlinee, le aggiunte, la scelta delle terzine, delle rime, de' versi e delle parole, era in balia di chi copiava o faceva copiare i versi » (1). Or, con tutta la gratitudine che si deve al Pasqualigo, che ingegno e pazienza non scarsi consumò su la critica del testo de' *Trionfi*, non possiamo non seguire, su l'ordinamento discrepante de' codici, l'opinione del Mestica. Il quale, facendo de' codici da esso conosciuti due categorie, crede che la prima d'esse sia dovuta non al capriccio d'un copista, ma rappresenti « l'ordine della prima pubblicazione di ciascuno di que' Canti » (2). Ma o che il Mestica non abbia tenuto in debito conto tutti i codici petrarcheschi, o che l'amore della classifica rigorosa gli abbia preso la mano, cert'è che a noi non pare di dover attribuire « a eccezionale bestialità o bizzarria di copisti l'ordinamento de' *Trionfi* di tutti que' mss. che, ne' primi otto Canti, non s'inquadrino

(1) PASQUALIGO, l. c., col. 12-13.

(2) MESTICA. *Le Rime di Fr. Petr.* - Firenze, Barbera, 1896, pref. XVII

nelle due categorie mestichiane (1). Intorno alla causa di sì fatta varietà, siam d'accordo col benemerito editore delle *Rime del Petrarca*; crediamo cioè che, egualmente di quello usasse fare pel *Canzoniere*, il Poeta, finito di stendere un Canto de' *Trionfi*, per ragioni varie, lo divulgava subito. Ma, se molti, per posizione privilegiata di potenza o per vincoli d'affetto, han potuto aver, l'un dopo l'altro, appena scritti dal Poeta, i primi otto Canti de' *Trionfi*, non è improbabile che altri molti abbiano avuto in mano, prima (supponiamo), il VI Canto della prima categoria del Mestica: poi, come riescirono a procurarseli, alla spicciolata, gli altri Canti, che trascrissero in seguito a quello che, solo in ordine d'acquisto, rappresentava il primo. Così, dato il caso, veniva a organizzarsi un ms. del Petrarca che cominciava col terzo Canto del *Trionfo d'Amore*, e chi sa quanto bizzarramente aveva poi a continuare. Ma la bizzarria è nelle circostanze onde venne a mettersi su quella raccolta, non nel copista inconsciente. Se non che, oltre ad essere razionalmente possibile questa nostra congettura, è rinsaldata anche da qualche elemento di fatto. Troviamo, questa specie d'ordinamento, pur in certi codici in cui qualche postilla finale, di mano del medesimo copista, addimosta che questi sapeva qual fosse l'ordimento logico de' *Trionfi*. Nel beriano, che descriveremo più oltre, l'amanuense, nella postilla finale, conosce che de' sei *Trionfi* petrarcheschi vien primo quello d'*Amore* e poi, ordinatamente, quelli della *Pudicizia*, della *Morte*, della *Fama*, del *Tempo*, del « *Giudicio* »; ma, ciò non ostante, nella carta seguente al *Trionfo dell'Eternità*, trascrive i primi sette ternari del primo Canto della *Morte*; a' tre Canti della *Fama* fa seguire il secondo della *Morte*,

---

(1) Già, anche intorno all'ordine de' primi quattro canti il Cesareo crede bisogni tornare alla volgata: N. Antologia, 16 Marzo, 1897.



poi continua col primo Canto rifiutato della *Fama*, per ripigliare col quarto Canto d'*Amore*

« Stanco già di mirar, non sazio ancora ».

E questo prova che l'amanuense del beriano, pur essendone in grado, forse per rispetto all'antigrafo da cui copiava, non ficcò nè punto nè poco la sua ingerenza nell'ordinamento. Quindi non capricci nè bizzarrie di amanuensi; ma fedele trascrizione d'ogni Canto de' *Trionfi* petrarcheschi, a mano a mano che s'arrivava a ottenere.

Ma se questa terza categoria di codici, rispetto all'ordinamento, varia, incerta, oscillante, non soddisfa, da questo lato, che ad una curiosità scientifica, ne' riguardi della storia del testo dev'essere tenuta in debito conto, come quella che rappresenta una redazione quasi sempre primitiva. E anche su questo bisogna intendersi. Data la formazione saltuaria, in ordine di tempo, e casualmente incomposta d'una tal classe di codici, non è lecito pretendere che ogni singolo Canto rappresenti, sempre, una redazione de' *Trionfi* primitiva. Se un possessore di parecchi Canti, è riuscito ad aver gli altri, quando, in tempo posteriore, essi avevano già ricevuto una seconda o terza mano dall'autore, par agevole intendere che ad un tipo di codice siffatto non si possa domandare, in ogni Canto, delle varianti di stampo primitivo. E il copista, son certo ne dubitino pochi, non è a credere abbia ottenuto l'esemplare de' *Trionfi* petrarcheschi, secondo il processo accennato dal Pasqualigo. Non è possibile ammettere che i codici del Petrarca accennati (ogni tipo cioè da cui derivino gli attualmente conosciuti) sieno tutti una filiazione delle carte autografe secondo furon lasciate dal Poeta, dopo morte, e che la discrepanza delle varianti debbasi attribuire al vario gusto del copista che, tra due o tre, preferiva la migliore. Già, un amanuense non letterato, par certo che, data e non concessa l'ipotesi

del Pasqualigo, avesse a preferire la variante più facilmente decifrabile. Or perchè mai il copista doveva preferire, tra due varianti, quella già scancellata dal Poeta e lasciar l'altra limpida e netta, questo noi non comprendiamo. Così nel primo *Trionfo della Fama* al verso 13, il Mestica (1) ci fa sapere che il casanatense ha questa variante: « così venia et io... », poi della voce « io » il Poeta cancellò la vocale « o ». S'intende, data quest'espunzione, che al Petrarca non garbava quella vocale accoppiata all' « i ». Or, ciò posto, mal saprei convincermi perchè un amanuense, come questo del beriano, copiando di su quell'autografo, dovesse venir fuori con il seguente emistichio:

« cotal veniva è o! di quali — »,

ciò è con la trascrizione d'una vocale ch'è proprio quella cancellata dal Poeta. Invece la intendo benissimo se immagino ch'essa rappresenti la trascrizione del Canto divulgato dal Petrarca in un momento in cui al « così » aveva sostituito « cotal » e l'esclamativa « o! », non ancor cedeva il posto al definitivo « or ». Per una serie complessa di simili fatti, dunque, non è possibile accogliere per buona la congettura del Pasqualigo come causa efficiente delle varianti de' *Trionfi* petrarcheschi, ma al fatto della divulgazione subitanea de' Canti, appena elaborati dal Poeta, rappresenti, quest'elaborazione, una prima o una seconda redazione.

Per ciò, noi pensiamo che sia dovere della critica dar fuori le varianti di tutti i codici delle biblioteche pubbliche e private d'Italia e fuori, con intendi serenamente critici, senza preconetti e senza nessuno attaccamento, non giustificato, verso il ms. che s'imprende a studiare. Solo dopo un lavoro così paziente e così severo, rannodando le affinità e i legami

---

(1) MESTICA, *Rime*, l. c., p. 605.

che intercedono tra la numerosa famiglia de' codici petrarcheschi, è possibile determinare la quantità delle redazioni del *Canzoniere* e vagliare la qualità del miglioramento stilistico che il Poeta apportava all'opera sua. Per i nostri maggiori poeti, almeno, la critica italiana deve fare, rispetto alla storia del testo, quello che, riguardo a' greci e a' latini, hanno fatto i tedeschi e ora, felicemente, fanno anche gl'italiani.

Forse, tra il manoscritto beriano che prendo in esame e parecchi di quelli collazionati dal Pasqualigo, parmi aver rinvenuto traccie non dubbie di comune origine. Il che, mentre sfata la comoda leggenda ch'ogni variante d'un codice inesplorato è dovuta al capriccio del copista, infonde non so qual fiducia nello studioso che, usando le debite cautele e non avventurandosi a una corsa sfrenata, potrà disegnare, quando che sia, una prima linea del grand'albero genealogico de' mss. petrarcheschi ove troveranno il posto gran parte di quelli che rappresentano una tra le più antiche redazioni. Se non che, sia perchè in lavori di tal genere bisogna andare col pie' di piombo, sia perchè attendo a' risultati che mi daranno tre altri mss. d'una biblioteca privata di Genova, rimando ciò a tempo migliore. Non voglio però nascondere che in parecchi de' Canti di questo ms. beriano, là, specialmente, dove si affollano varianti sopra varianti, parmi, o io m'ingano, a una tal quale loro fattura e a certi raffronti, che ci troviam presente a una tra le prime redazioni de' *Trionfi*. Oltre, dico, a una non saprei qual loro rudezza e pesantezza nella locuzione (carattere, per altro, incerto e soggettivo e sul quale solo non c'è da fidarsi di soverchio), mettendo a raffronto la lezione di questo ms. — che chiamerò B<sup>1</sup> — con quella d'un altro Beriano (di cui le varianti verranno nel libro del Pellegrini) — che chiamerò B<sup>2</sup> —, e tutt'e due con l'edizione del Mestica, mi parve, in casi non infrequenti, di notare una certa progressione ascendente, nell'ordine delle correzioni



dal B<sup>1</sup> al B<sup>2</sup> e da questo alla lezione accettata dal Mestica.  
Riferisco qui pochi degli esempi da me notati:

TRIONFO DELLA MORTE, I, 28.

B.<sup>1</sup>: e uno miracolo era a veder ivi  
B.<sup>2</sup>: Era miracol novo a veder quivi  
M.: Era miracol grande a veder quivi.

Id. l. c., 75.

B.<sup>1</sup>: di che si maraviglia et si riprende  
B.<sup>2</sup>: Che or si maraviglia or si riprende  
M.: Di che or si meraviglia e si riprende.

Id. l. c., 77.

B.<sup>1</sup>: fu stato un poco, ben lo riconosco,  
B.<sup>2</sup>: Fu stata un poco, ben le riconosco  
M.: Fu stata alquanto, « Ben le ricognosco, ».

Id. l. c., 81.

B.<sup>1</sup>: pur non sentisti mai qual sia il mio toscho  
B.<sup>2</sup>: Pur non sentisti mai mio duro toscho  
M.: Pur non sentisti già mai del mio tosco.

Id. l. c., 104.

B.<sup>1</sup>: e chi ve la pur pon[e] se si ritrova  
B.<sup>2</sup>: ma chi non ve la pone e se si trova  
M.: Ma pur chi ve la pon, se poi si trova.

Non vo', come potrei, aumentar più cosiffatti esempi: del resto che, oltre a questo Canto, anche quello della *Pudicizia* rappresenti, nel B.<sup>1</sup>, una redazione primitiva, si riconosce anche da questo. Il Mestica al primo terzetto di tal *Trionfo*, annota: « Qui parecchi codici recano varianti diverse, anteriori tutte

alla definitiva del nostro testo. Ecco, per es., quella del cod. 45 del Seminario di Padova:

Quando vidi in un puncto et in un luogo  
 Domo de[Domita] l'alterezza degli Dei,  
 Et l'orgoglio degli uomini ad un giogo ».

Così riferisce il Mestica. Or, meno qualche leggiera e notevole variante, vedasi se il B.<sup>1</sup> non dà la medesima lezione:

« Quando viddi in nun tempo e in un luogho  
 domita l'alterezza delli dei  
 et l'orgoglio de gl'uomini, a un giogho ».

Ma non tutti i Canti de' *Trionfi* offerti dal B.<sup>1</sup> offrono una redazione primitiva: si riconosce, se non foss'altro, dal numero delle varianti. Le quali, varie e molteplici in parecchi Canti, in altri, come nel terzo della *Fama*, sono scarsissime e di valore affatto povero. Dunque, se di quel Canto altri codici danno varianti copiose, s'ha da dire, come affermammo più innanzi, che la collezione de' Canti dell'autografo del B.<sup>1</sup> s'è fatta in tempi diversi: il possessore del codice è arrivato ad ottenere il terzo Canto del *Trionfo della Fama*, quando esso era pervenuto già alla redazione dataci dal Mestica. Non è lecito credere poi che le varianti del B.<sup>1</sup>, sien dovute a falsa lettura o a capricci del copista. Certo qualcosa del copista in questo codice si scorge, ma non va di là da qualche vocale ond'egli, con pericolo d'aumentare o scemare di una sillaba il verso, arricchisce, con pertinace frequenza, qualche voce ossitona. Ma la più gran parte delle varianti sue son rincalzate da molti codici esaminati dal Pasqualigo, da qualche prima stampa (1472), e, raramente, dall'autografo bembiano. Del terzo Canto del *Trionfo d'Amore*, ad esempio, il Mestica legge il verso cencinquanta così:

« Onde per strette a gran pena si migra »,



e annota: « Nel V<sup>3</sup> (3197) il Bembo aveva scritto *con dolor si migra*, lezione probabilmente del suo antigrafo; poi, cancellato *con dolor*, sostituì in margine *a gran pena* ». Or ecco come, secondo l'antigrafo avuto dinanzi dal Bembo, con di più la variante *serrata*, legge il B.<sup>1</sup>:

« Onde [poi] serrata con dolor se migra ».

Non insistiamo più. Il codice beriano rappresenta, in gran parte, una redazione primitiva, e, meno qualche svista facilmente discernibile, dà varianti delle quali ci possiamo fidare.

Il B.<sup>1</sup> è un codice miscelaneo del quattrocento (2, 2, 20) e misura cm. 25,5 × 14. Ha sul dorso il titolo « De Varagine Jacobus, Chronica », che lo comprende in gran parte, ma è ricco di varie operette d'importanza minore e, nelle prime 36 carte contiene i *Trionfi* del Petrarca. Tutti i Canti non hanno alcuna intestazione, solo, in fine al *Trionfo dell'Eternità*, leggesi: « Francisci petrarce triumphus // Sextus et ultimus // Explicit ». Ciò non toglie, però, che al recto della carta seguente sieno trascritti i primi sette ternari del *Trionfo della Morte*, a cui, nel tergo, segue questa postilla della medesima mano: « Messer francesco petrarcha fece questa hoperetta che s'apella triumphi: la quale e' parte e distingue in sei triumphi, e quali di grado in grado l'uno triumpho sopra l'altro, fino che viene al sexto e ultimo del giudicio.

» E prima fa triumphare Amore, mostrando di sua natura e conditione. E drieto li manda tutti gl'uomini famoxi che dallui sono stati alacciati e prexi.

» Nel secondo fa triumphar la pudicitia colle sue sorelle. Le quali con somma virtù e casta vita da questo amore si sono difese, e loro sopra di lui anno triumphato.

» Nel terzo fa triumphar la morte la quale senza discretione, ogni creatura, per virtuosa casta e moderata che sia, pone abasso. Et sopra tutte triumpho.

» Nel quarto fa triumphar la fama, che anchora la morte spengha tanti nobili huomini. E tanta virtù, tutta volta l'alta fama appresso morte resta di loro la qual vittoriosa sopra lei triumpha. E qui fa un discorso di tutti gl' uomini famoxi sono stati al mondo, e maxime Caldei ebrei, Greci e latini, tanto di scienza quanto d' arme e d' ogn' altro atto virtuoso e laudabile, che per fama anno triumphato sopra cruda sorte.

» Nel quinto fa triumphare el tempo, el quale, con corto o lungo andare, consuma e spegne questa fama, come quello che consuma e distrugge e sè conserva.

» Nel sexto e ultimo triumpha el Giudicio, el quale e fama e tempo e ogn' altra cosa a consumare e fondere e recare al niente è insuperoma (insuperabile?) resta e triumpha ».

Premesso ciò, eccoci, senz' altro, a dar la lista delle varianti, ricordando però che non abbiamo insistito su quelle puramente grafiche che han poca o nessuna importanza. Sia detto una volta per sempre che la collazione è fatta con la ben nota edizione del Mestica.

#### TRIONFO D'AMORE, III (1).

128 Tiepidi — giuochi cibi — | 129 vento che l'alma semplicetta — | 131 il di fa vincitor e prongne — | 135 che più de gl' occhi il tuo tributo chiede | 136 — volse quei che vulgo — | 139 — di morte (2) | 140 — all' arco | 141 e

(1) Il B<sup>1</sup> è, sul principio, mutilo, perchè furon strappati, chi sa quando, dei fogli.

(2) *Di morte*, verrebbe a far rima con *morte* del verso 137, e, certo, è svista grave. Ma già nel B<sup>2</sup> abbiamo trovato, nel sonetto LXXV, che il secondo e settimo verso finivano con la medesima parola *martiri*. E ciò dicemmo indizio di redazione primitiva. Più, secondo il testo del Mestica, nel Trionfo della fama, canto primo, il Petrarca fa rimare *Reina* del verso 20 con *divina* del verso 22. Vedo bene: qui le parole son diverse, ma l'assonanza è, certo, molesta assai, cosa che il Petrarca avrebbe tolto, se fosse tornato a limare i Trionfi.

false hopenion sopra le — | 142 — le sale | 143 = 145 del  
 Mestica, e nel 145 torna il 143 — | 147 — e furo inganno |  
 148 Sollecito peccato e virtù pigra | 149 Carcere onde si vien  
 per strada aperta | 150 onde [poi] serrata con dolor se migra. |  
 152 — torbida | 153 di certo duolo e d'allegrezza incerta |  
 154 Non bolle si vulgan[o] lipari ed ischia | 155 Stromboli — |  
 156 onde — | 160 ivi poi — | 161 Sentj molt'anni — | 162 nè  
 potei per ingegno il si far no | 164 ebbi — | 165 — memo-  
 rabili — | 166 — la vaga vista — | 167 che disir di saper fu  
 pronto — | 168 — conoscer chi e quanto fusse — | 169 e —  
 mi struggea più ch'al sol neve | 171 — lunga puntura (1) — |

PUDICIZIA, Canto unico.

1 Quando viddi in nun tempo e in nun luogo  
 domita l'alterezza delli dei  
 et l'orgoglio de gl'uomini, a un giogho.

4 — assempro — | 5 facendo mio profitto — | 9 l'un[o]  
 detto iddio e l'altro homo mortale | 10 — a un lacciuolo  
 lunone — | 14 giovane — | 16 non è ancor questa gran — |  
 19 Nè con — | 21 ch'a terra e cielo — | 23 — colei di cui  
 ragiono | 24 — presta che vapori o venti | 25 non fa — |  
 27 Scilla o cariddi — | 28 che assai maggior — | 29 non fusse  
 dal dubioso — | 31 — si riteneva in alto | 32 — l'onor de  
 l'ampresa | 33 I cuor — avean[o] fatto — | 36 — a l'orec-  
 chio avea già stesa | 39 — e da catena | 40 che non fusse  
 paruto lento — | 41 — pronto lei fedire | 42 — al viso di  
 ch'io ardo | 43 disire | 45 duro a veder in — | 47 mostrò in  
 quel — | 54 —, a chi l'attende, sì funesto | 55 Io era al fin

(1) Qui collaziono col testo riprodotto in nota dal Mestica, poichè i versi  
 154-172, in parecchi codd. e nella stampa del 1472, si leggono in una reda-  
 zione, evidentemente anteriore, e che più s'avvicina al B<sup>1</sup>.



de l'opra intento — | 57 e per non più da lei star diviso |  
 61 Tal erò io a dir, signor, se vinci | 65 — sarien — |  
 67 E già y dorati strali erano stinti  
     nella fredda onestà accesi in fiamma  
     d'amorosa biltà in piacer tinti. |  
 73 Nè — | 74 contro al — | 75 contra que' che' cor vince  
 c'armi smaglia | 76 erano intorno allei tutte le sue | 77 chiare  
 virtù! o — | 79 chastità e vergongna — | 80 nobili — |  
 85 Euterpe Lia (1) — | 86 — a torno a torno — | 87 — e  
 gran disio — | 88 — canuti e giovenile — | 90 Con somma  
 pudicitia alma biltate | 91 — con si secondo | 93 — non sof-  
 fersi il — | 94 ivi ben mille gloriose — | 96 e legarli per forza  
 ambo le palme | 104 — ov'è (2) la vedov'orba | 105 che  
 gran — | 109 — e tanto a piggior — | 111 — suo tutte  
 ad — | 116 ch' i' vidi e non oso a — | 122 catena di dia-  
 manti — | 124 legarlo vidi — | 125 — a mille alte — |  
 129 — con l'altre elette | 133 — queste e gli strali | 134 ha-  
 vean spezzato e la faretra allato | 136 — apresso al fero — |  
 141 Servaron lor[o] — | 142 — saggia e casta — | 145 — e  
 con alquante — | 151 portò del fiume — | 154 — pellegrine |  
 158 la qual vera honestate ha — | 161 sovr'arno — | 168 las-  
 sando, — | 175 e la guardia maggior della più bella | 175 nel  
 triumpho — | 177 — e per l'imperio — | 178 ivi giugnemmo — |  
 180 — spegner nella mente — | 185 ivi dispose | 187 — gio-  
 vane — non nascose | 193 — io vidi — |

(1) Ben sette mss. consultati dal Pasqualigo hanno questa notevole variante; sol ch'ei lesse male, trascrivendo: *Eutrapelia* (sic). Petrarca, l. c. p. 64, n.

(2) *Ov'è*, presente storico, ove fu la vedova orba che fece la memorabile e gran vendetta.

## TRIONFO DELLA MORTE, I (1).

1 Quella — | 25 — altra arme | 27 ä honesto amico |  
 28 e uno miracolo era a veder ivi | 29 — l'arme ad amor — |  
 30 e tay morti dallui, tay presi e vivi | 33 — givano strette |  
 34 — perchè rara é vera — | 37 era la loro — | 38 ermel-  
 lino | 38 c' oro fino e [di] topazi — | 45 — e di vivuole |  
 46 — gentil cor — | 47 — venian — | 53 di gioventute e di  
 bellezza — | 56 da voi, o — | 58 I' ò — | 62 e giugnend-  
 d' io — | 63 ò interotti infiniti — | 64 hora a noi — | 65 —  
 corso innanzi che — | 66 — dolçe alchuno — | 69 rispose — |  
 70 altri son che n' avran — | 71 — del mio viver — |  
 73 — gl' occhi tende | 74 e vede quel che prima non iscorse |  
 75 — si meraviglia et si riprende | 76 — e poi in forse |  
 77 — stato un poco, ben lo riconosco | 78 disse, e so quando  
 mio — | 78 poi col ciglio — | 81 — sentisti mai qual sia il  
 mio toscho | 84 — vecchieza e suoi — | 89 et quindi — |  
 91 rispuose — | 93 — può — | 94 — da Cattayo — | 98 — e  
 regnanti imperadori | 99 — e miseri — | 100 — o (= u' B<sup>2</sup>)  
 son | 104 e chi ve la pur pon[e] se si ritrova | 107 tutti tor-  
 nate — | 110 — non sien — | 112 il sogiogar — | 113 — genti  
 strane | 115 e col sangue aquistar — | 117 Vie più — |  
 123 al dubbio — | 132 — un lauro (d' auro?) crine |  
 136 — lacrimosi — | 137 fur ivi — begl' occhi — | 138 per  
 chui lunga stagione cantai e arsi | 139 e tra tanti — | 141 del  
 suo ben viver — | 146 — e se cangion — | 149 per pietà  
 di quell' anima gentile | 151 l' ora prima era, il di — | 153 cosi  
 fortuna — | 155 — morte, com' io — | 158 — ch' ero giunto — |  
 159 nè allei torre ancora sua dengnitate | 160 o qual — quinci

(1) In questo canto il M. segue il Palatino 195, che innesta sette terzetti:  
*Quanti già ne ecc.* alla lezione della volgata, la quale è riprodotta dal B<sup>1</sup>;  
 segno anche questo ch' esso appartiene a una redazione primitiva.

si stima | 160 — pensare — | 162 — in versi o rima | 163 virtù  
more e bellezza — | 164 le belle donne intorno — | 165 triste  
dicien — | 166 chi vedrà mai in — | 167 — di saper — |  
168 chi 'l canto — intelletto | 173 c' apparisse ivi mai — |  
175 poichè disposto — | 177 e per disperazion[e] — | 178 —  
che per forza è spenta | 180 ne vā in pace — | 183 traendo  
al fine — | 185 — senza venti — | 189 — gli sciocchi | .

TRIONFO DELLA FAMA, I (1).

1 — del volto | — di biltate — | 8 giugner — | 10 come  
in sul — | 13 cotale veniva e o di quali — | 14 — discriva — |  
15 — semplici — | 16 — dintorno al — | 17 — il disir ac-  
ceso al core | 21 molti di quelli — vedi — | 22 — ove  
gl'occhi in prima porsì | 30 talora o per via — o per — |  
31 — tutti nell'ordine — | 34 — pispiglio | 35 — ed ecco  
a' primi due | 36 l'un[o] seguire — | 37 — alchun pare — |  
42 — in tra' lodati | 43 — a guisa — | 44 — con consiglio — |  
48 di rea semenza — | 49 — ebbe a vedere occhi — | 50 e  
uno gran — | 51 — Annibale a — | 55 Un[o] Mario. Erno  
Fabritio assai più belli (2) | 58 Cincinnato e 'l soriau — |  
61 perchè a tanto d'onor — | 62 chella sua virtù — | 64 — che  
figlio percusse | 66 — c'orba — | 73 Mutio, Levinio — |  
75 vie più che con pietà il — | 76 eravi que' — | 78 — il  
costrinse — | 79 e que' — | 80 — e que' — | 8 e chi —

(1) Di questo Trionfo l'abbozzo autografo casanatense dà varianti ne' soli primi 36 versi, essendo, nel restante, mutilo. Il Mestica dice bene: « Nella composizione di questo *Quarto Trionfo* scrisse (il Petrarca) primamente il canto *Nel cor pien*; poi a meglio svolgere e poeticamente illustrare la materia, lo sostituì con due, il primo *Da poi che morte ecc.*, e il secondo *Pien d'infinita ecc.* Ma perchè il cominciamento del primo di questi due canti non si legava strettamente col secondo del *Trionfo della Morte*, il quale immediatamente lo precede, prese dal canto scartato i primi 24 versi e li innestò in quello, eliminandone da esso altrettanti, cioè i primi 24 ». Il B' ha, in quella primitiva redazione, due, almeno, de' tre canti.

(2) Questo verso è certo curioso. Se in *erno* è possibile rinvenire un *curio*, dove mai è andato a pescar *un Mario*, che tornerà, a suo luogo, in questo medesimo *Trionfo*? È da considerarsi quale una dimenticanza del Petrarca, o un capriccio del copista?



grand'opra! — nel nemico — | 88 — conobbi e gl'occhi  
 suoi — | 90 e poi viddi un[o] grande — | 92 — fu tra noi |  
 95 que' che d'allor suo destro e legiero | 96 che nome nel  
 fior — | 98 — que' che 'l seguio c'orbò benigno | 102 Vo-  
 lumio nobil[e] — | 107 que' tre scogli e tre folgori — |  
 116 — che non chiaro si vede | 118 dico Metello, il suo padre  
 e 'l — | 119 — e de' Numidi | 120 e di creta — adusse — |  
 122 il buono e bel — | 156 ch'ebbon al meglio il — |  
 127 — oltre — |

## Canto II.

5 — gl'alti molti (?) — | 7 — disviarmi pelegrini — |  
 8 — e quel tanto ne' versi (1) | 10 I due — e' due — |  
 17 — Ajax — | 20 — che spose | 21 ebber poco felici o di  
 gran risse | 22 Leonides — | 28 Melciade — a' Greci — |  
 30 vivo legossi — | 31 Theseo themistocles — | 32 Ari-  
 stides — | 33 — crudel mente — | 36 — intrestitio | 37 — di  
 sopra | 39 — da l'opra | 40 — il gran Pirro — | 41 — Mas-  
 sinissa gli era avviso | 43 cosi — | 44 hyero seraghusan conobbi  
 'l crudo | 45 e — | 46 — nudo | 47 — assempro | 49 — pari  
 a tale — | 51 — cadde e[gli] sopra 'l delfico — | 53 gl'oc-  
 chi ergo | 55 quel che — il grande — | 59 produsse — |  
 62 in gratia o in parlar — | 63 — altro, dico, tanto à vanto |  
 65 colla possente lingua — | 67 — che dio ben vole | 68 —  
 subbietto — | 69 — con semplici — | 72 — già era eletto |  
 73 sotto — | 74 — spose: saggio | 75 Iosep — lontanarsi  
 poco | 76 — scendendo — | 77 guardando quanto l'occhio  
 oltre travarca | 78 — e Sanson guasto | 80 e que' — | 82 vidi  
 il buon Giuda — | 88 — vago di mirar — | 89 — e Rithia — |  
 93 ch'ebbe l'una — | 101 e tra queste una giovane — |  
 104 con una treccia avvolta — | 105 correr[e] la babilonica

(1) Sarebbe: vidi, primo, Annibale, e poi quel così grande Achille che  
 ne' versi ebbe gran fregi di fama. L'espressione, certo, è un po' contorta;  
 ma gli è questo segno che accusa una redazione primitiva.

rapina | 107 vedi Cleopatra — | 110 e quanto in più gioventù  
 e 'n — | 112 — fu sì gran francheza | 113 che 'l suo bel viso  
 e la ferrata coma | 118 — che 'n dir bene — | 121 — on-  
 d' ogni humana storia | 123 chui superbia — | 127 — de'  
 nostri dogi con duro | 134 e il re arturo — | 149 — dopo  
 costoro il — | 150 — a' nostri già vergogna — 153 fu a  
 rengno — | 154 guardo — | 159 i qual[i] chiudean — |

## Canto III.

1 — di tal — | 8 — umile mente | 13 questi — | 20 — elo-  
 quentia à frutti — | 25 uno folgor — | 26 seco era Eschin  
 che poteo — | 27 già fioco | 35 ch' è sì mal colta e mal — |  
 36 — di che grecia — | 38 — gran nome — | 42 — pado-  
 vano | 43 mentre io il mirava — | 54 — cercando in fame  
 ingiuste | 56 — e l' opere — | 60 di trangoli e tondi — |  
 70 uno di — in lui — | 71 — tra noi a lor — | 85 e que'  
 che vidde i suoi campi disfatti | 86 lieto e deserto — | 92 — e  
 con l'ingegni vaghi | 119 — pinger Cleante (1) | 120 che  
 trae — |

## TRIONFO DELLA MORTE, II.

3 di ch'io — | 4 — per l'ayre — | 10 — disiata | 13 — colei  
 che 'n prima — | 18 ombrata dal bel lauro e verde faggio |  
 21 dimmi, io ti priego, se [tu] se' morta o viva | 22 — io,  
 ma tu — | 27 anzi quel — | 34 — della prigione schura |  
 35 a l'anima gentile, all'altre è a noya | 41 divotamente: poi  
 mosse in — | 48 — et più la — | 63 c'amò me — | 67 e  
 quando — | 74 a dolce albergo — | 75 — di te sol pieta |  
 89 — datte fù il mio cor — | 91 c'a salvar tè e me — |  
 92 — giovinetta — | 98 e questo è quel — | 105 — e la tua  
 vita e 'l mio honore | 111 tussai che m'ài — | 114 chi non

(1) Gli ultimi quattro versi di questo canto sono i più ricchi di varianti  
 che, dice il Mestica, vanno, senza dubbio, riferite tutte all'autore.

l'aita s' il conosco a' segni | 118 cosi, or caldo or freddo, or  
 nero or bianco | 121 — assai veggio | 123 diss' io — |  
 129 — ch' intorno al collo avei — | 136 — zelo | 142 — già  
 fioco | 149 Solo i tuoi — | 150 di più | 153 — e più ti diedi |  
 155 — volte, più di | 156 rendutti con pietà | 162 — in questa  
 di partenza — | 175 Et coxi sia — | 180 — oceano sino |  
 181 — per partirne | 186 — m'è troppo greve | 188 sono  
 — o per tempo | 189 Et ella mossa già |

TRIONFO DELLA FAMA, (1)

14 — stilo | 19 — insieme | 21 che ciascun — | 23 dalla  
 man — | 24 — in francia e in germania | 27 — e minor |  
 29 Curio e fabritio | 31 — corvinio | 32 — troppa pietà |  
 36 — con tardità e | 39 — gli fe' | 41 — contra | 42 che nè  
 ferro nè foco a virtù | 45 sin[o] che — | 46 — vinse | 48 e'  
 duo che prima in — | 49 Appiò audace — | 51 — vinto lor |  
 54 — riportar il | 55 — quindi e quinci | 57 — dittatore  
 Mamilio | 59 — e Volunnio, Gracco e | 62 — con Roman |  
 64 vidi i due — | 66 — di sua rubello | 71 — sengno | 72 —  
 colla chiara soma | 76 Era un — | 79 E in fra — | 80 del  
 sangue della figlia | 84 e Mario il qual — | 105 — forse il  
 mondo | 106 anco mi | 108 — fu dall'ombra | 110 — pere-  
 grino | 114 — e al buon monte | 138 Prima a italici regi  
 era — | 119 poi era pico e fauno e Jan[o] — | 120 [e] vidi  
 pensosi — | 124 — al mio | 126 Sicchè parèa a veder — |  
 127 — un gran leophante un *doge* — | 130 vidi lacedemonio — |  
 131 c' a cruda gente — | 132 et d' un[o] nido medesmo uscir  
 gisippo | 133 — ch' andaron | 135 e qui lasciar di — | 139 A-  
 chille, Diomede — | 145 — fece noya | 147 apresso al mar  
 ov' — | 163 — fine vidi Arturo e Carlo |

(1) Collazione col testo riportato in Appendice dal Mestica, l. c., p. 670.



## TRIONFO DELL'AMORE, Canto IV.

2 or quindi or quinci — | 3 — ricordarle | 6 — dolcemente  
 lagrimando | 8 — scuro | 10 — chi erano | 16 Guardommi — |  
 18 Spiatò ày tutti gli affetti — | 19 — non sostiene | 22 —  
 giunge | 25 Ma dimmi — | 30 — per sforzar | 33 — insegne  
 io fui | 36 — più d'altro mai | 42 furo a — si brevi e — |  
 51 che bene è orbo — | 54 fù uno scoglio | 60 morire in  
 prima — | 61 — del dolor mio — | 62 — preghi eran[o]  
 sì — | 68 Leī e ongni mio — | 71 notabil cosa — è breve |  
 73 Pien di pietate e ripensando al breve | 75 parvemi aver  
 al sol un cor — | 82 — vogl'hor che — | 84 e domandane — |  
 85 A tanto — | 93 — ciaschuno in quel — | 94 Io vidi yre  
 a man manca un[o] — | 98 o grande amor e — | 99 tal  
 che la stessa — | 101 — di lor dolci — | 104 eran già — |  
 114 gliel diedi — | 115 Strattonica ebbe nome — | 118 Che  
 contenta — | 123 — sua sul fiorire era finita | 126 — che lui  
 soccorse | 129 — mi poteo — | 138 — nol sofferse — |  
 140 tanti che — | 142 — era ivi | 153 — altrui davanti a — |  
 154 — per amor vita rincrebbe | 155 — rafighurai alchun de'  
 moderni | 165 da tre — | 176 — vago uccello — | 179 — aspra  
 e silvestra | 186 — cantar per la lor verde — |

## TRIONFO DEL TEMPO.

1 Nel taureo — | 7 — s'un che famoso — | 8 della sua — |  
 21 — dico primo — | 25 — quali io veggio — | 29 — notte  
 e di rotando | 37 Alloro tenni il — | 40 — terribil vanitate |  
 45 fondare in — | 49 — e li stesso la | 51 che, pur vedendo,  
 era mirabil cosa | 52 vedrà quel esser, come là vidi io |  
 56 — uno gran specchio | 57 nel qual — | 59 — al breve  
 mio viver — | 62 mobile — fredda — | 64 qui è — | 72 ma  
 piega — | 80 — usi, ma volgete — | 81 — si può il — |  
 89 — tener del — | 97 — si radopiava — | 99 d'alchun de'

suoi volea — | 102 — di certi abissi | 104 — cerebro |  
 109 — instabile e sereno | 112 — vostre grandezze — | 119 nè  
 mai s'arresta si riposa — | 122 non è mirabil cosa — |  
 124 — o sparle | 126 — in fummo — | 129 — nostra cosa — |  
 132 — nè 'l crede | 136 — felici morti — | 142 Tutto — |

#### TRIONFO DELL' ETERNITÀ.

9 — non so — | 23 — e si la — | 26 — in in un piè — |  
 45 — sia memoria — | 50 che chi pone speranza — | 51 che  
 il lieve tempo porta | — 53 — d'argomenti | 55 Quei che  
 'l mondo governa pur — | 55 — e quieta — | 60 — stando — |  
 66 tutta — passerà — | 100 — non so; sassel proprio essa |  
 105 — di rangni | 113 poi vedrem prender ciascun — |  
 114 — scacciata si rimboscha | 115 — in quel — | 120 — altra  
 colpa — | 124 — in disfar — | 131 — belli tornar | 135 — a  
 tutti — | 141 — ancor il cor — |

« Francisci petrarce triumphus Sextus et Ultimus Explicit ».

#### MORTE, Canto I (1).

8 — ma di rivo — | 9 — fora in verso | 10 Costui ch'io — |  
 15 Sengnò — | 16 — chaso | 17 congiungon le lor chiare e  
 torbide — | 18 la mia chademia e mio parnaso | 19 — un  
 bel lume — | 20 che le volse a buon porto si ratenne |

Dott. DONATO GRAVINO.

---

(1) Sono le varianti de' sette ternari che innestò al principio del primo canto della Morte.

---

Al prossimo fascicolo: uno studio del Marchese MARCELLO STAGLIENO sopra il giureconsulto *Luigi Corvetto*, contenente gli atti di Stato Civile e altre notizie inedite sopra la vita di lui.